

Primo Piano

La maggioranza

«Il crollo fallimento di una certa classe dirigente veneta»

► Dal Moro: «Le responsabilità di Consob e Bankitalia arrivano dopo: prima ci sono i cda che non hanno controllato a dovere»

«IN POPOLARE VICENZA C'ERA UN SISTEMA CHE È RIUSCITO A COPRIRE I PROBLEMI. MA VISCO HA AMMESSO: INTERVENTI IN RITARDO»

L'INTERVISTA / 1

In questi mesi è stato il falco Pd in commissione d'inchiesta a Roma. «Per conto del partito ho fatto la maggior parte degli interrogatori», ammette il deputato veronese Gian Pietro Dal Moro, imprenditore veronese fedelissimo di Renzi, ricandidato nel proporzionale.

A bocce ferme si è fatto un'idea sulle responsabilità che hanno portato al crac delle Popolari venete?

«Mi viene tristezza a pensare agli slogan di questi anni: prima il Veneto, il Veneto la locomotiva d'Italia. E oggi assistiamo al più grande crac finanziario italiano dal dopoguerra che avviene nella nostra regione. Altro che padroni a casa nostra. Di cosa padroni? Ci sono responsabilità che riguardano la classe dirigente della nostra regione: poli-

tica, istituzionale, il mondo delle imprese e dell'economia».

Assolte Consob e Banca d'Italia?

«Prima di Banca d'Italia, Consob e delle procure ci sono i cda, gli organi di controllo interno. Dove erano quando si facevano le baciare? Tutto questo è venuto a galla per tre fattori: il decreto del governo Renzi per porre fine a questa gestione anacronistica del voto capitaro e delle assemblee di migliaia di persone con gente che non sapeva cosa votava; per l'arrivo della Bce che ha portato la fine della politica delle pacche sulle spalle. E poi la crisi: dal 2010 in poi le banche non sono più in grado di nascondere i problemi».

Dunque assolve le autorità di vigilanza?

«Non sono stato tenero con Banca d'Italia e Consob. Nei lavori della Commissione è emerso che non sempre il sistema dei controlli è stato sul pezzo, ed è mancata la collaborazione tra le due autorità. Ma non si può mettere sullo stesso piano ladri e controllori».

Nessuna differenza di trattamento tra Popolare Vicenza e Veneto Banca?



«Nei miei interrogatori al governatore Visco e al capo della vigilanza Barbagallo ho cercato di capire proprio questo. Posso dire che Banca d'Italia non ha favorito Vicenza. BpVi però è riuscita a imbrogliarla meglio».

Perché Vicenza è sfuggita di più ai controlli?

«In Popolare Vicenza lavoravano tantissime persone che venivano dalla Banca d'Italia, dalla Guardia di Finanza, dalla magistratura: c'era un sistema che ha coperto di più Vicenza».

Però Visco ha ammesso che con Vicenza ci sono stati sbagli.

«È stata proprio una mia domanda in audizione a far ammettere a Visco che Banca d'Italia è intervenuta in ritardo. Non sono stati così precisi, zelanti, duri come su Veneto Banca. E le bacciate sono state molto meno a Montebelluna. Ma anche lì c'è stata poca trasparenza, affidamenti e finanziamenti dati a chi stava in cda».

Che pensa di Consoli e Zonin?

«Ci siamo trovati di fronte a personalità molto forti. Ma il resto dei consiglieri erano poco preparati o in sudditanza. Ecco perché abbiamo proposto che nei cda delle banche siedano figure di grande competenza. Non è detto poi che bastino, in Lehman Brothers c'erano anche premi Nobel».

Il caso Etruria e Boschi?

«E Luca Zaia che sedeva sempre in prima fila nelle assemblee delle Popolari? Noi non abbiamo fatto strumentalizzazioni dove potevamo farle. E non le accettiamo da altri».

M.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA